

Colloquio dal carcere

di GIROLAMO LI CAUSI

Girolamo Li Causi, condannato dal Tribunale Speciale fascista a 20 anni di carcere di cui 3 di segregazione cellulare, scrive ai suoi familiari, al padre, alla madre, ai fratelli. Nel colloquio a distanza con i suoi cari il nostro compagno cerca non solo di dire e ricevere notizie dalla famiglia, ma anche di stabilire con loro un legame completo, di amore e di stima. Il pensiero che suo padre e sua madre, cattolici osservanti, possano non capire le ragioni della sua lotta e del suo sacrificio, traspare dalle parole del nostro compagno, ne costituisce la preoccupazione perenne e a tratti angosciata. I documenti che pubblichiamo costituiscono un esempio dei rapporti nuovi fra un giovane comunista e la sua famiglia. Hanno parte, assieme ad altre testimonianze, di un libro edito dalla casa editrice Parenti.

Carissimi fratelli,
Cercavo, cercai, mi hanno trovato: la sera dell'11 maggio sono stato arrestato a Marina di Pisa, dove dimoravo, assieme a Lena; entrambi siamo stati condotti a Torino, — perché è stata l'autorità di questa città a far l'operazione — e da 61 giorni siamo alle «Nuove».

Salute ottima, coscienza tranquillissima: quando si ha una fede inalienabile, sofferenze e privazioni non contano.

Io non ho bisogno di niente, per ora. Il cibo del carcere lo assimilo bene; non interessarti né per mezzo di avvocati, né per nessuna pratica che mi riguardi.

Io ho due processi, ovvero due istruttorie: l'una per la mia attività a Torino nel 1927; l'altra per la mia attività del 1928. Credo che subirà l'unico processo, non prima dell'anno venturo. Ed ora tu rispondendo, devi sapermi dire come debbo regolarsi verso mamma nostra e verso i nostri cari di Termini. Debbo continuare a scrivere a te (quindici finalmente) e all'indirizzo dell'ufficio?

Avrei bisogno di fumare e, una volta alla settimana, di un paio di uova. Se ti fosse possibile, perciò, gradirei infinitamente qualche decina di lire al mese.

Amatissimi,
Torino, 25-8-1928

Al papà dovete dire la mia sventura: voglio ch'egli mi scriva, che io lo conforti. Non ho fatto male alcuno e non debbo aver vergogna e mio padre comprenderà e, nel comune dolore, più ci ameremo se più ci simeremo. Qual è l'età giusta di papà e mamma?

Perdonami, se ricordo bene, avrà inizio il «festino» a Termini... beati i tempi dell'infanzia: «e ce banna, iocu ri focu e l'illumina», corsa di giannetti e pruccissioni... Ma! La vita è tutta un dovere tremendo e se si sa concepire e vivere così la morte è, più che la morte, il dolore non fa paura.

Nostro papà tollererebbe che uno dei suoi figli fosse vile? Sapete voi, in prigione che strazio sarebbe la dappocchezza d'animo! E se ne hanno le prove e qualcuno, prigioniero, conscio della sua viltà, trama di morire. La forza d'animo è la virtù per eccellenza e i figli vostri e i nostri nipoti e le donne che sposerete abbiano questa virtù, altrimenti non si vive. Soffrire è niente, tutti sappiamo in mille modi, che saper soffrire è tutto ma in che modo? Non facendo nessun compromesso con la coscienza; dritti e lucidi come buone lame, in privato e in pubblico.

Amatissimi,
Torino, 8-9-1928

Ditemi, le sofferenze di mamma si sono aggravate da quando io non ho avuto più il bene di vederla? (marzo-aprile 1925). Le forme del male sono le medesime? Sono frequenti gli attacchi? Mi risuona quel «Mamma» che lei mugola, affannosamente in quei terribili momenti! E mi strugge, nella mia impotenza, di dolore e di tenerezza. Ma la riabbracerò e le dirò tutto il mio amore e che nessun male, vo-

lontariamente, io le ho fatto; e il papà di che soffre? E' chiuso d'umore? Con voi, Ninuzzo e Totò, non parla mai? Non andate a passeggiare mai con lui? Non vi arricciate della sua esperienza saggia e vasta? La sua amarezza non ha sfogo? Mi stima? Il suo amore di padre non mi basta, mi occorre la sua stima... Se è vero che egli ha tutto sacrificato per me, per l'educazione nostra, è ingratitudine la mia se non gli ho dato niente, tranne che dispiacere, in compenso? Si rende conto egli della mia vita? Mi scusa in parte o sono per lui il figlio «perduto»? Ecco questo mi occorre sapere perché la mia serenità sia completa; la prigionia, nulla! Ritico arcimilionario del mio modesto, onestissimo passato, i giorni in carcere scorrono placidi per me: di ogni lettura ne spremono sugo e mi nutro, la fedeltà delle mie idee mi rende il più libero uomo della terra.

Portolongone, 14-12-1928
Miei amatissimi,
da mercoledì mattina, 12 c.m. mi trovo in questo reclusorio che è situato nell'isola d'Elba: ho già indossato

pieno di dolore ha suscitato in me la più grande tenerezza e una terribile tristezza; ho sentito penetrare il suo sguardo dolcissimo e desolato, ho accarezzato i suoi capelli chi non conoscevo tutti bianchi, mi sono abbandonato angosciosamente nelle sue braccia, a chiederle perdono. Io sono il suo tormento, mamma mia bella; questa è la verità terribile! Ma io l'ho sempre venerata; e se mi è stato impossibile adempiere ai doveri materiali di figlio, se fin dalla nascita, come lei spesso mi raccontava, ad ora, le ho arrecato ininterrottamente dolore, non è per malvagità o disamore — né sono insensibile ai suoi patimenti, ed al dolore di tutti voi che mi amate.

Ma non si può servire a due padroni, senza che l'uno di essi non sia sacrificato, e tale è la mia situazione: di servo fedele alle mie convinzioni che tutto vogliono da me; e i miei affetti più sacri sono necessariamente sacrificati. I compromessi non sono nel mio temperamento,

Amatissimi miei tutti,
La notizia della morte della povera Nonna Scialobba mi è giunta ieri; un'anima pia, il sacerdote che è il Rev. Cappellano delle carceri, ha voluto di persona consegnarmi la vostra lettera dell'11 c. m. per mitigare l'impressione dolorosa della notizia con dolci parole di conforto.

Si è spenta serenamente, com'era vissuta; «comu n'acidduzzu», e tutta la sua lunga esistenza, passata ingenuamente e candidamente; raro esempio superstita di un'anima vergine, all'antica, chiuso completamente al mondo, il cui mondo era la casa e i figli. Nino, che più di tutti da anni l'assistette con infinita devozione, con amorosissima pazienza, sarà il più colpito dalla sciagura, egli era ormai abituato a vivere quasi esclusivamente dalla Sua «Marichetta»; vestirla e svestirla e nutrirlo come una bambina; ad ascoltarne i vespillanti pensieri e le puerili e pur tenere preoccupazioni... ed ora, alla mattina, chi sveglierà, o chi leverà lievemente il viso e porterà il caffè?... E anche i bambini di Pasquale, i miei cugini Mummiddi e Mariuccia non hanno più la nonna che giocava con loro e li faceva giocare ed era bambina come loro. E quando è morto il nonno Nunzio io avevo quasi l'età di Mariuccia e mi ricordo chiaramente di tutto; ma più vivo è il ricordo della morte del zio Parrini; e forse la povera nonna è morta sullo stesso letto e allo stesso posto; ma non avrà inteso la terribile voce di profeta di Padre Fedele «Parrinanti», dall'occhio di pazzo, ripetere le «parole di vita eterna» della nostra religione. E la sua candida testa sarà stata messa a posare sul cuscino di foglie, di quelle belle foglie odorose del cedro «rubagghiu» che la Nonna stessa, non rifiutava mai ai vicini nella grande occasione.

Portolongone, 15-3-1929
Amatissimi miei tutti,

Io non ho la possente forza religiosa che sostiene Lei, amatissimo papà, non se ne addolori che non sono un malvagio né un brutto; specialmente in carcere ho possibilità di leggere molti libri di religione, interessanti ed utili; ma non è alla religione cattolica che ho attinto la mia capacità di resistenza. Mi sono già profisso di studiare vecchio e nuovo Testamento, Padri e Dottori della Chiesa; e ciò, oltre ad essere utile, è necessario; ma la Chiesa mi interessa di più come forza sociale e politica, che come potenza sovranaturale. E sia tranquillo papà, che non mi imbarcherò mai tra i volgari miscredenti ed i facili e superficiali critici.

Portolongone, 22 maggio 1929
Mamma mia bella,

La lettera del 18 aprile mi ha portato la sua immagine tanto desiderata, ed io, che in quest'anno di galera, non ho potuto mai versare una lacrima anche quando mi sarebbe stato necessario per alleviare l'animo, ho pianto diroto. Quel suo viso così

lucido e sereno, che mi ha dato tanto conforto, mi ha dato tanto conforto, mi ha dato tanto conforto.

Lucina, 17 ottobre 1930
Amatissimi miei tutti,

La notizia della morte della povera Nonna Scialobba mi è giunta ieri; un'anima pia, il sacerdote che è il Rev. Cappellano delle carceri, ha voluto di persona consegnarmi la vostra lettera dell'11 c. m. per mitigare l'impressione dolorosa della notizia con dolci parole di conforto.

Si è spenta serenamente, com'era vissuta; «comu n'acidduzzu», e tutta la sua lunga esistenza, passata ingenuamente e candidamente; raro esempio superstita di un'anima vergine, all'antica, chiuso completamente al mondo, il cui mondo era la casa e i figli. Nino, che più di tutti da anni l'assistette con infinita devozione, con amorosissima pazienza, sarà il più colpito dalla sciagura, egli era ormai abituato a vivere quasi esclusivamente dalla Sua «Marichetta»; vestirla e svestirla e nutrirlo come una bambina; ad ascoltarne i vespillanti pensieri e le puerili e pur tenere preoccupazioni... ed ora, alla mattina, chi sveglierà, o chi leverà lievemente il viso e porterà il caffè?... E anche i bambini di Pasquale, i miei cugini Mummiddi e Mariuccia non hanno più la nonna che giocava con loro e li faceva giocare ed era bambina come loro. E quando è morto il nonno Nunzio io avevo quasi l'età di Mariuccia e mi ricordo chiaramente di tutto; ma più vivo è il ricordo della morte del zio Parrini; e forse la povera nonna è morta sullo stesso letto e allo stesso posto; ma non avrà inteso la terribile voce di profeta di Padre Fedele «Parrinanti», dall'occhio di pazzo, ripetere le «parole di vita eterna» della nostra religione. E la sua candida testa sarà stata messa a posare sul cuscino di foglie, di quelle belle foglie odorose del cedro «rubagghiu» che la Nonna stessa, non rifiutava mai ai vicini nella grande occasione.

Imperia, 13 agosto 1931
Amatissimi,

ricordo sempre come Vossia mi ripetesse: tu figlio mio, o tanto devi godere, o tanto devi soffrire nella tua vita. Ora, mamma, sappiamo che nella vita si gode e si soffre, noi come tutti gli altri, e ciascuno a suo modo, ma sappiamo anche che con la coscienza tranquilla e l'amore le sofferenze si affrontano e si vincono e la sofferenza, anche quando non diviene gioia, si fa serenità e il male diviene bene. Vossia sa che non mi trovo in carcere né per capriccio, né per aver voluto soddisfare un bisogno egoistico; la vita ch'io ho sempre condotto e lo dissi al papà fin dal 1913, comportava assieme a tutti gli altri infiniti disagi anche la galera, ed io perciò vi ero preparato.

Lucina, 26 luglio 1930
Amatissimi vecchi miei,

Ieri mi è stato comunicato che il Tribunale Speciale, applicandomi per la parte della mia condanna che riguarda l'uso del passaporto falso, il condono previsto dal decreto del gennaio scorso, mi ha condannato sei

mesi di pena. I registri del carcere perciò ora, alla data di scarcerazione 10 febbraio 1931 hanno sostituito quella del 9 agosto 1918. Questi numeri anche se si presentano col viso arcigno, ormai non debbono più impressionarvi; niente è eterno sulla terra e tutto ciò che è stato fatto dagli uomini può essere sempre modificato.

Vossia papà, non crede alla mia serenità ed io niente posso fare per convincerlo ad essere tranquillo su questo punto. Eppure, vossia che si diletta di leggere la vita di Santi sa che alcuni di essi, quelli che passarono la loro esistenza nella solitudine, lasciarono scritto «la cella di contumenza abitata diventa dolce...». Ed è così infatti: quei pochi metri di spazio, che non si lasciano mai di notte e giorno, sono testimoni del nostro affanno, accolgono tutta la nostra vita, sui muri possiamo evocare tutte le figure care e si può dire che ad ogni sbarra dell'inferriata, ad ogni angolo, ad ogni buco si affida un ricordo, un'immagine. Certo, il discorso, che fa il suo mestiere, viene a fermarsi, ma lo studio, la vigile coscienza e la volontà all'erta, lo combattono; tutto sta a tener pulita la fantasia.

Lucina, 17 ottobre 1930
Amatissimi miei tutti,

La notizia della morte della povera Nonna Scialobba mi è giunta ieri; un'anima pia, il sacerdote che è il Rev. Cappellano delle carceri, ha voluto di persona consegnarmi la vostra lettera dell'11 c. m. per mitigare l'impressione dolorosa della notizia con dolci parole di conforto.

Si è spenta serenamente, com'era vissuta; «comu n'acidduzzu», e tutta la sua lunga esistenza, passata ingenuamente e candidamente; raro esempio superstita di un'anima vergine, all'antica, chiuso completamente al mondo, il cui mondo era la casa e i figli. Nino, che più di tutti da anni l'assistette con infinita devozione, con amorosissima pazienza, sarà il più colpito dalla sciagura, egli era ormai abituato a vivere quasi esclusivamente dalla Sua «Marichetta»; vestirla e svestirla e nutrirlo come una bambina; ad ascoltarne i vespillanti pensieri e le puerili e pur tenere preoccupazioni... ed ora, alla mattina, chi sveglierà, o chi leverà lievemente il viso e porterà il caffè?... E anche i bambini di Pasquale, i miei cugini Mummiddi e Mariuccia non hanno più la nonna che giocava con loro e li faceva giocare ed era bambina come loro. E quando è morto il nonno Nunzio io avevo quasi l'età di Mariuccia e mi ricordo chiaramente di tutto; ma più vivo è il ricordo della morte del zio Parrini; e forse la povera nonna è morta sullo stesso letto e allo stesso posto; ma non avrà inteso la terribile voce di profeta di Padre Fedele «Parrinanti», dall'occhio di pazzo, ripetere le «parole di vita eterna» della nostra religione. E la sua candida testa sarà stata messa a posare sul cuscino di foglie, di quelle belle foglie odorose del cedro «rubagghiu» che la Nonna stessa, non rifiutava mai ai vicini nella grande occasione.

Imperia, 13 agosto 1931
Amatissimi,

ricordo sempre come Vossia mi ripetesse: tu figlio mio, o tanto devi godere, o tanto devi soffrire nella tua vita. Ora, mamma, sappiamo che nella vita si gode e si soffre, noi come tutti gli altri, e ciascuno a suo modo, ma sappiamo anche che con la coscienza tranquilla e l'amore le sofferenze si affrontano e si vincono e la sofferenza, anche quando non diviene gioia, si fa serenità e il male diviene bene. Vossia sa che non mi trovo in carcere né per capriccio, né per aver voluto soddisfare un bisogno egoistico; la vita ch'io ho sempre condotto e lo dissi al papà fin dal 1913, comportava assieme a tutti gli altri infiniti disagi anche la galera, ed io perciò vi ero preparato.



Il Papa verde

Guatemalteco di origine, parigino d'educazione, Miguel Angel Asturias, già noto in Italia per il suo *Presidente*, è oggi uno dei più significativi scrittori della America latina. Nel 1952 ha ottenuto il premio internazionale dell'editore Morand e la laurea conferita dall'Accademia di Lettere e Scienze di Parigi.

Il *Papa verde* (pubblicato dagli Editori Riuniti — collana «I narratori del realismo», 210 pagine, lire 500 — nella traduzione di Attilio Dabini) è la storia di un avventuriero, una specie di pirata moderno, in un paese sottosviluppato del Centro America. Una grossa compagnia statunitense affida a Geo Maker Thompson il compito di impedire la delusione dei piantatori di banane di quel paese, il che significa impedire l'espansione economica e politica del paese. Thompson, fautore della politica forte e assoluta, è spaventato di scrupolo, effettua l'operazione senza arrestare di fronte a nessun ostacolo, e riesce a diventare un personaggio di primo piano negli Stati Uniti. Per difendere la sua posizione e le sue tesi in seno alla compagnia, giunge a commettere un delitto che a posteriori appare del tutto gratuito. Dopo la scoperta dell'errore, Thompson si ritira dagli affari. Ma a distanza di anni si rievoca la lotta di insediamento fra i due gruppi in contrasto all'interno della compagnia, e il gruppo contrario a Thompson sembra prevalere, fino a creare nel paese una minaccia di guerra con uno stato confinante. Con la solita spregiudicata decisione che lo caratterizza, Thompson riesce ancora una volta ad avere la meglio e, attraverso una ardita speculazione, riprende saldamente in mano il dominio assoluto.

La vicenda scorre nello scenario suggestivo di terre selvaggio, animata da personaggi pittoreschi e dalla presenza di una massa di contadini poveri, impegnati in una lotta disperata per l'indipendenza.

Ricordi
d'un mercante
d'arte

L'editore Einaudi presenta nella collana dei «Saggi» il libro di memorie di uno dei più famosi mercanti d'arte, Ambroise Vollard. (Quadrante, pp. 355, lire 3.000, con alcune fotografie a colori).

Er dente der Papa

Questa nuova presentazione dell'editore Parenti, pp. 353, lire 600 del centenario dei natali del Belli, ritrovati per caso da Pio Spezi verso il 1800 tra le carte di Monsignor Tizzani, sarà certamente ben accolta da tutti coloro i quali amano il grande poeta romano.

La singolare storia dei componimenti poetici compresi in questo gruppo è stata ricostruita e si sa come essi abbiano visto la luce, dopo una lunga teoria di vicende e di difficoltà, solo nel 1944. E' facile immaginare — scrive Ernesto Vergara Caffarelli — che dopo aver collaborato a quell'edizione, curata dall'editore della «Gazzetta» di una ampia e dotata prefazione — come non fosse affatto necessario affidare la vendita ad agenzie straniere. Gli amatori del Belli, avvertiti, accorsero: in brevissimo tempo l'edizione

fu esaurita senza che un solo volume fosse apparso nelle librerie.

Si può dire quindi che il volume presentato nel 1950 tornava al pubblico una parte pressoché inedita dell'opera del poeta romano, ed anche se essa oggi non si può più considerare tale, dopo la pubblicazione dei due volumi dell'edizione Morand e la integrale presentazione dell'opera del Belli in quella successiva del Vigolo, crediamo che l'attuale raccolta di centoventuno sonetti conservi tutta la sua importanza e validità, per il particolare — spaccato — che essi offrono del mondo belliano.

Romanzi italiani

Dopo il romanzo di Mario Malagoli *Le colline si muovono*, ecco, presso l'editore Parenti, il primo romanzo di Mario La Cava, scrittore già noto e affermato per i suoi *Caratteri* e per i suoi felici racconti *L'opera* (Mimi Cafiero, «Solitaria», pagine 400, lire 1.200) si ispira

ad un episodio di «gallismo» e di sangue umano: decennii fa, sullo sfondo della Reggio Calabria del tempo fascista.

Vallecchi presenta il nuovo romanzo di Giosè Rimanelli (*Una posizione sociale*, pp. 240, lire 2.200), con annesso un disco di musica jazz composta dall'autore stesso.

Sempre presso Vallecchi escono in questi giorni una raccolta di scritti inediti di Malaparte (*Mamma marcia*, pp. 338, lire 1.200) e un romanzo di Domenico Paolella (*Le italiane furiose*, pagine 206, lire 1.000).

Romanzi stranieri

Nel Sodalizio del Libro sono usciti due romanzi non più allora, dello scrittore francese Eduardo Dujardin (pp. 130, lire 1.200) e *Discesa all'inferno* di Charles Williams (pp. 300, lire 1.600). Il primo, apparso per la prima volta alla fine del secolo scorso, ha fatto riconoscere in Dujardin il precursore del «monologo interiore» di Joyce; il secondo è la rivelazione letteraria di un autore che è di solito considerato uno scrittore di «gialli».

Feltrinelli pubblica pure due romanzi stranieri di cui uno, *Il romanzo di Sherwood Anderson* (pp. 360, lire 2.000). E' la storia di una inquietante figura di donna americana, che da povera montanara diventa una leggenda, contribuendo alla storia del periodo del proibizionismo. La vicenda si svolge sullo sfondo di una America vera, con i grandi scoppi di quegli anni e le drammatiche contraddizioni da cui si sviluppa il gangsterismo.

L'altro romanzo è *Il sole si spegne* dello scrittore giapponese O-samu Daza (pp. 200, lire 800).

DIZIONARIO DELLA DOMENICA

CARRIERE

Aumenta continuamente il numero delle carriere scolastiche sconsigliate dall'autorità. Tempo fa il ministro dell'Istruzione sconsigliava i genitori dall'avviare i figli alla carriera magistrale, perché ci sono già tanti maestri disoccupati. Nei giorni scorsi l'Ordine dei medici di Roma ha sconsigliato gli studenti dell'istituto della facoltà di medicina, perché ci sono già troppi medici. Stimolati da questo, vedremo presto i magistrati sconsigliare gli studi di legge, gli architetti deplorare gli studenti dell'architettura, gli astuti invitare la gioventù, con manifesti e inserzioni nei giornali, a iscriversi alle loro scuole.

CONTRAVVENZIONI

Un rigile di Roma è stato severamente punito perché, in base al nuovo Codice della Strada, aveva fermato la macchina di un Questore. Il Questore, che ha fatto contravvenzione. Giusta punizione: il rigile, infatti, contravveniva al principio che in Italia le leggi sono fatte per i fessi. Fermando il Questore, il rigile avrebbe dovuto preventivamente domandargli: «Scusi, lei per caso è fesso?». E solo dopo risposta eventualmente affermativa avrebbe potuto procedere.

COLONNINE (la guerra delle)

La guerra delle colonnine fu combattuta alcuni secoli fa, nel 1950, tra il ministro Togni e il sindaco di Roma, Cicerone, sostenendo il primo che le colonnine medesime andavano rimosse dai crocicchi, dove impedivano la circolazione, e che, se rimosse, si avrebbe avuto una situazione di traffico più agevole.

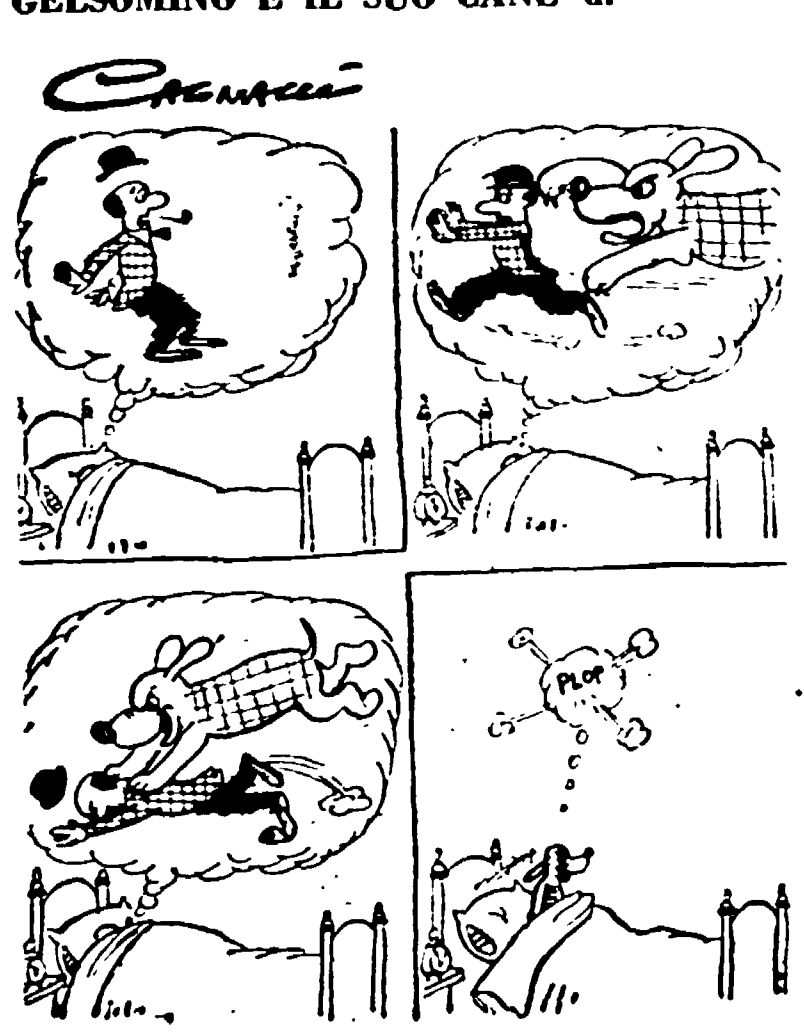
OFFENSIVE

Per esempio, quella scatenata da quasi sessanta mila francesi contro seimila algerini, nelle due Kabili. Pare che gli algerini, per ora di spunto, non siano affatto sentiti offesi per l'offensiva: semplicemente non si sono fatti trovare. Gli amatori della Crisiana, dove si andrà a finire?

STIPENDI

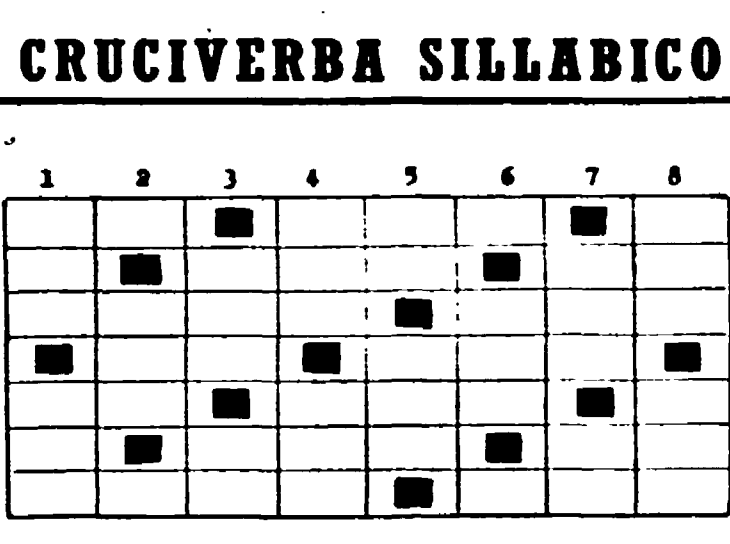
La Santa Sede ha aumentato di un terzo gli stipendi dei dipendenti. E come ha fatto? I Ministri della Repubblica nessuno se ne accorge? **Pangloss**

GELSOMINO E IL SUO CANE DI



PER L'ENIGMISTA

CRUCIVERBA SILLABICO



ORIZZONTALI: 1) L'albero delle oasi; arma da duello; 2) richieste zuccherate per non essere ingratate; 3) smontare ciò che è stato prima costruito; 4) notissimo comico cinematografico; 5) monache; 6) pietra a ricordo; 7) ciò che si dice in male.

GENTE ANTICA

Figlio a Noè dal padre maledetto, dei Dardanelli un di violò lo stretto, cacciò Brenno da Roma con la daga protesa e rispose col ferro dell'oro alla pretesa.

DAMA

Dedichiamo questa puntata ai più fedeli amatori della dama esponendo tre

SOLUZIONI di domenica 26 luglio

CRUCIVERBA — Orizzontali: 1) pompa; aorta; 2) bar; 3) loti; bombe; 4) iattura; 5) zucca; zeri; 6) tot; 7) ogive; obolo.

Notiziario damistico

Nello scorso mese di giugno abbiamo pubblicato un problema di dama in stile nell'intento di fornire materia di studio ai cultori di questa particolare forma di gioco ma un'autorevole voce ci ha consigliato di dedicare spazio a questi problemi speciali per ragioni che a noi sono sembrate probanti. Se vi fossero però cultori di «dama inglese» ai quali piacesse-

SOLUZIONI di domenica 26 luglio

CRUCIVERBA — Orizzontali: 1) pompa; aorta; 2) bar; 3) loti; bombe; 4) iattura; 5) zucca; zeri; 6) tot; 7) ogive; obolo.

Notiziario damistico

Nello scorso mese di giugno abbiamo pubblicato un problema di dama in stile nell'intento di fornire materia di studio ai cultori di questa particolare forma di gioco ma un'autorevole voce ci ha consigliato di dedicare spazio a questi problemi speciali per ragioni che a noi sono sembrate probanti. Se vi fossero però cultori di «dama inglese» ai quali piacesse-